

# Sulla Pa confronto mancato tra Camusso e Madia

**MASSIMO FRANCHI**  
 ROMA

Doveva essere il primo confronto fra il ministro e il leader del maggior sindacato sulla riforma della Pubblica amministrazione. E invece galeotto fu l'iter del decreto legge che ha trattenuto Marianna Madia in Parlamento mentre nella vicina piazza di Pietra andava in scena «Riformo io!», il dibattito organizzato dalla Cgil attorno alla presentazione del libro di Gianantonio Stella «Bolli, bolli, fortissimamente bolli», moderato da Maria Latella. E così alla destra di Susanna Camusso è rimasta una sedia vuota nella vana attesa che il ministro arrivasse.

«Evidentemente ha paura di venire qua», ha chiosato a fine dibattito Camusso, mentre dall'entourage del ministro ci si affrettava a precisare che l'assenza era dovuta alla necessità di seguire l'iter del decreto, seguita da una riunione con parlamentari del Pd e che quindi non si trattava di una mancata volontà di confronto. Una contrapposizione fra due donne di sinistra che fino a qualche anno fa vergavano lo stesso libro: nel 2011 la giovane deputata Marianna Madia chiese al neo segretario generale della

Cgil di scrivere la prefazione al suo libro sul precariato fra i giovani: «Precari. Storie di un'Italia che lavora».

E così sfumato un botta e risposta atteso da un "circo mediatico" notevole e dalla platea composta in buona parte da dipendenti della pubblica amministrazione, la voce di Madia è comunque risuonata all'inizio per una registrazione delle frasi più significative del ministro nelle sue ultime conferenze stampa. «Il mancato rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici è un'ingiustizia, ma sono tante le esigenze che ha determinato la crisi, prima fra tutte i precari». E ancora, riferendosi direttamente alla riforma che porta la sua firma: «Si premia il merito, c'è la licenziabilità dei dirigenti».

Il dibattito è stato comunque interessante. Le stoccate a Camusso, provocata sulla mancata volontà di riforma della Cgil e sulla impossibilità di licenziare i lavoratori pubblici sono stati rispediti al mittente con fermezza: «La riforma della pubblica amministrazione è una straordinaria necessità», ha esordito il segretario generale della Cgil che aveva con sé il voluminoso faldone dei testi della riforma («Scritto da boiardi super pagati che hanno lo scopo di non farne capire il con-

tenuto», attacca Stella). «E invece questa riforma è un testo di legge che definirà tutto il rapporto di lavoro. Chiamiamolo con il suo nome: riporta al controllo politico della pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici possono già essere licenziati, ma qui dopo Bassanini ogni ministro ha messo mano alla pubblica amministrazione dimenticandosi dei lavoratori che da sei anni hanno il blocco dei contratti».

Sul fronte del decreto Pubblica amministrazione intanto si registrano le prime votazioni sui circa 600 emendamenti. La Cgil punta a modifiche per contrastare la mobilità obbligatoria dei dipendenti entro 50 chilometri e il demansionamento, da una parte, e a non tagliare aspettative e permessi sindacali, accettando - pur non condividendo - il taglio del 50 per cento dei distacchi sindacali.

Nella riunione serale con i parlamentari Pd Madia ha lanciato «l'ipotesi di fissare delle condizioni economiche al decentramento delle sedi delle Agenzie, in modo da garantire che le sedi periferiche non vengano trasferite a Roma se operano in modo virtuoso e non determinano un ingiustificato incremento dei costi per la collettività». Una proposta apprezzata dai parlamentari.

**La ministra non partecipa al dibattito della Cgil**  
**«Evidentemente ha paura di venire qua»**

